



UNA SCELTA PER ROMA

In Italia, a Roma la spinta unitaria e di massa delle Nuove generazioni ha messo in luce, in questo ultimo periodo, la crisi di una politica nata e perpetrata contro i giovani. Le lotte degli universitari, degli studenti medi, del metalurgico hanno segnato con grande evidenza l'aspirazione e l'esigenza di cambiare e di far cambiare il corso politico, instaurato dalla DC con la piena accondiscendenza dei socialisti del PSU. Hanno tradotto in realtà, queste lotte, la volontà di un paese che cresce contro quelle forze che vorrebbero conservare il vecchio «ordine» e che non si accorgono di essere superate, non solo dai motivi che sono alla base delle lotte ma dai fermenti, che a volte esplodono, a volte compressi, sono nella loro stessa concezione del mondo e della società italiana. Di questo processo duro e spesso difficile i giovani romani sono stati gli artefici, dando generosamente tutto il loro entusiasmo e la loro capacità, insieme agli altri giovani italiani. È stato battuto e isolato dalle masse l'imperialismo americano, per le lotte che i giovani coerentemente hanno portato avanti da quando la sporca aggressione americana è incominciata nel Vietnam.

I lavoratori per l'azione costante dei comunisti e dei democratici si sono schierati con il Vietnam contro la guerra per la libertà e

l'indipendenza del popolo, e non solo da oggi. Non esiste più un uomo onesto che stia dalla parte degli americani; e la lotta democratica ha fatto sì che il governo di centro sinistra, il governo della «comprensione» del crinini, del genocidio non potesse ricevere il suo più potente alleato, il presidente, ancora per poco, degli Stati Uniti d'America. Nel fatti quindi già esiste una nuova politica estera italiana in contrasto con quella governativa, contraria alla politica di Moro e del centro sinistra.

I giovani vogliono cambiare: perché hanno creato le condizioni per cambiare, perché si può cambiare. Si possono cambiare i rapporti nell'Università e l'hanno dimostrato le lotte e i risultati avuti in queste ultime settimane, ed anche se ancora, in maniera confusa, gli studenti hanno già prefigurato una NUOVA UNIVERSITÀ.

Si può cambiare il sistema di potere in Italia, con la lotta degli operai che vedono al loro fianco, come mai nel passato, studenti medi e universitari.

Perché battere la Democrazia cristiana, crogiuolo di conservazione e di legalità padronale, è il compito che sta di fronte alle nuove generazioni, batterla per avviare l'Italia sulla strada del socialismo, facendo più forte la classe operaia, la sua avanguardia, il partito comunista italiano.

CENTRO-SINISTRA

Un governo contro i giovani

I giovani romani, studenti e lavoratori, in questa campagna elettorale si trovano di fronte ad una scelta precisa: esprimere, col voto, un giudizio sulla trascorsa legislatura di centro-sinistra. Anche se i giovani romani sanno bene che il voto non è soltanto l'espressione di un «giudizio» sull'ideologia di questo o quel partito, e sull'azione di un governo, ma innanzitutto una scelta di prospettiva, sui problemi che più da vicino li riguardano.

Tra i problemi dei giovani ci sono quelli che interessano la loro condizione di vita, il loro tempo libero, il loro lavoro; e tutti investono un interrogativo principale: «Che tipo di inserimento nella vita e questa società prepara per me?». È dunque proprio su questo problema centrale che oggi la gioventù romana chiede al governo di centro-sinistra i conti.

Come risponde, come ha risposto

a questa domanda il governo di centro-sinistra? La verità è una sola: con l'attacco, ad ogni livello, alla condizione giovanile, con il tentativo sempre più aperto di integrare i giovani nel meccanismo di sfruttamento della società capitalistica. Per quanto riguarda la condizione operaia, i giovani operai ben sanno quali «garanzie di progresso» possano offrir loro socialisti, democristiani e repubblicani. Nulla ha fatto il governo, per risolvere la vera e propria piaga dello sfruttamento degli apprendisti; e nulla per risolvere gli angosciosi problemi degli studenti-lavoratori, primo fra i quali la garanzia del diritto allo studio per chi lavora. E quasi nullo è stato l'intervento governativo riguardo ai problemi degli studenti tecnici e industriali.

Dunque i giovani, che sono i diretti interessati e che vivono giorno per giorno la loro realtà, sono

coscienti e convinti del ruolo che il governo di centro-sinistra ha giocato non a loro favore ma contro di loro. Non pochi sono stati, in questi ultimi tempi, i giovani e le ragazze che hanno maturato la loro coscienza politica proprio al fuoco delle grandi lotte giovanili contro la politica governativa. Essi si sono uniti, nelle scuole e nelle fabbriche, ed hanno dimostrato al padrone e alle autorità accademiche quanto poco siano disposti a sopportare le condizioni di asservimento e sfruttamento in cui si vuol mantenerli. La lotta dei giovani, d'altra parte, si è legata a quella più generale di tutti i democratici italiani contro la politica governativa, sempre più prona al volere dei monopoli e a quelli degli imperialisti americani.

I giovani sono scesi nelle strade, per manifestare tutto il loro sdegno contro la barbara aggressione

americana al popolo del Vietnam; e ciò han fatto mentre chiedevano contemporaneamente, per il nostro paese, più aule, migliori posti di lavoro, controllo democratico nelle Università.

Tutta questa forza giovanile, che oggi si leva a chiedere i conti ai signori del centro-sinistra, vede in prima fila i giovani comunisti, con i quali come sono che «questa è l'ora di cambiare».

Sui problemi dei giovani, dunque, lo scontro elettorale è aperto. Ad esso noi giovani comunisti andremo con la consapevolezza che occorre cambiare le cose alla radice, con la certezza che le cose possono essere cambiate. Con questa certezza ci rivolgeremo alle grandi masse giovanili affinché col loro voto sappiano dimostrare quella profonda volontà di rinnovamento che hanno espresso con le loro recenti manifestazioni di lotta.



Alcuni dei componenti la brigata Van Troy durante una riunione

Roma contro Johnson

Unità per il Vietnam

Sfogliando la bella pubblicazione fotografica «Roma per il Vietnam», uscita proprio in questi giorni, si ha la misura «visiva» del contributo dato dai giovani della nostra città al movimento democratico per la pace e la libertà del Vietnam degli ultimi anni. Nelle varie sequenze di incontri, manifestazioni, cortei, scontri con la polizia, quanti giovani compagni si riconosceranno, quante bandiere dell'eroico Vietnam e ritratti di Ho Chi Min si vedono alzati da braccia di giovani!

È stato quello dei giovani un contributo vasto ed importante, ed è motivo di orgoglio per la FGC Romana la coscienza consapevole di essere stata di questo movimento ed impegno dei giovani, nuovi per età e per provenienza alla lotta, un momento egemone, un punto di riferimento imprescindibile in tutte le fasi salienti del generale movimento per il Vietnam. Così quando Humphrey è stato a Roma, così nell'indimenticabile serata del maggio scorso, quando in migliaia i giovani girarono sotto l'ambasciata di via Veneto tutto il loro sdegno per l'invasione della fascia smilitarizzata; come pure il 23 dicembre scorso, allorché Johnson ritenne molto più prudente servirsi di un elicottero per l'attraversamento della città.

Unità e non dividere i giovani di Roma per il Vietnam: tale è stata l'ispirazione di fondo dell'azione nostra in questi anni, sforzandoci di rendere sempre più stretto il rapporto tra movimento generale e coscienza della città, sollecitando ogni apporto, ogni presa di posizione che partisse dal rifiuto dell'aggressione e dalla solidarietà con la vittima dell'aggressione.

Gli incontri tra giovani nei quartieri della città, nelle case, nelle scuole, all'Università, nei cantieri, non sono stati episodi destinati a durare il tempo necessario ad una azione propagandistica qualsiasi, ma hanno assunto il valore più reale di una maturazione della coscienza politica e dell'impegno per la pace ed antimperialistico di generazioni nuove.

Sempre più è andata rafforzando-

si la consapevolezza che questa mobilitazione è l'aiuto più prezioso dei democratici italiani alla causa del Vietnam in lotta e che questo ci è richiesto dai compagni vietnamiti. Quanto è stato fatto in questi anni a Roma è cosa grande che arricchisce il patrimonio di lotte per la pace ed internazionalista della nostra città (contro il Patto atlantico, per l'Algeria, per il Congo e per Cuba, per la Grecia); conferma al tempo stesso il ruolo decisivo, insostituibile dei giovani e dei democratici romani, nella battaglia politica nazionale, sulle questioni della pace nel mondo, del diritto dei popoli a vivere liberi ed indipendenti, di una nuova politica estera.

Alcuni avvenimenti romani possono acquistare valore e risonanza generale, nazionale, muovere nuove forze, nella città e nel paese. Tutto questo aumenta la nostra responsabilità, nella ricerca di un ampliamento dell'azione di massa, che faccia intervenire con il protagonismo nuove schiere di giovani in questa che è la battaglia più civile dei nostri tempi.

Alla retorica e mediocrità dei discorsi sulla Roma capitale d'Italia, discorsi fatti da uomini di dubbia fede e coscienza, contrapponiamo la realtà viva delle decine di migliaia di giovani romani, operai, studenti, intellettuali, che in questi anni hanno testimoniato, nel nome del Vietnam, l'esistenza di una capitale effettiva, figlia delle Fosse Ardeatine e della Resistenza, capitale di pace, premessa e condizione per il rinnovamento di Roma e del paese.

Con questi giovani, e conquistandone molti altri alla lotta, dobbiamo ora andare avanti, sapendo che la situazione nuova aperta nel Vietnam offre maggiori possibilità per il realizzarsi della causa della libertà e dell'indipendenza. Ai giovani ci rivolgeremo, nei giorni che ancora ci separano dalle elezioni del 19 maggio, presentandoci come la forza che in questi anni più coerentemente ha lottato e lavorato per la pace e per la libertà dei popoli, e che perciò merita la fiducia dei giovani.

Gustavo Imbelloni



Brigata di lavoro

Nel nome di Van Troy

Nella notte tra il 29 e il 30 gennaio scorso un gruppo di compagni dirigenti della Federazione giovanile comunista romana seguivano nella sede dell'Unità le notizie che giungevano dal Vietnam.

«È cominciata» — dicevano — «l'inizio della sconfitta degli USA; bisogna farlo sapere a tutta la città, subito».

Così mentre Roma cominciava a svegliarsi, dalla sede romana della Federazione giovanile comunista decine di telefonate davano la notizia ai compagni e li convocavano in Federazione. Poco dopo una quarantina di giovani comunisti aspettavano gli operai davanti alle fabbriche, gli studenti davanti alle scuole per improvvisare giornali parlanti, per distribuire volantini, per portare la notizia che «Il Vietnam vince». Così, da quei compagni, è nata la Brigata Van Troy.

E quando pochi giorni dopo decise di riunirsi, fu per organizzare una manifestazione di solidarietà con i partigiani vietnamiti. Questa volta si voleva portare la protesta fin sotto le finestre dell'ambasciata e ci si riuscì: divisi in piccoli gruppi, elusero la sorveglianza di decine di poliziotti che in divisa e in borghese custodiscono giorno e notte l'ambasciata e tutto andò come previsto, la bandiera USA bruciata, la vergine rossa sul muro del consolato e anche la violenta reazione della polizia. Nello stesso momento i vetri delle ambasciate americane di tutto il mondo non avevano migliore sorte.

Al compagni che la compongono chiediamo perché hanno deciso di costituire la Brigata in gruppo permanente. «L'offensiva dei partigiani» rispondono — «ci convince che la resistenza vietnamita stava per entrare nella fase insurrezionale e che quindi la situazione politica e militare sarebbe mutata di giorno

in giorno: avevamo e abbiamo bisogno di un gruppo di compagni sempre pronti, che porti immediatamente le notizie agli operai e agli studenti e che li mobiliti in poco tempo. I fatti ci hanno dato ragione: l'ultimo clamoroso discorso di Johnson che mirava a trarre in inganno l'opinione pubblica mondiale ci ha impegnati in tutti i quartieri, con i comizi volanti, a diffondere subito la dichiarazione del governo di Hanoi che mostra chiaramente come il popolo del Vietnam desidera la pace».

Quali altre iniziative prenderete? Attualmente stiamo conducendo con successo la raccolta di fondi per l'invio di apparecchi radio ai combattenti del FNL; inoltre ci stiamo preparando per impegnare la Brigata Van Troy sul problema della presenza americana qui in Italia tramite la NATO. Già in questi giorni migliaia di giovani romani possono assistere a un documentario di denuncia del Patto Atlantico che noi proiettiamo nelle strade. D'altra parte bisogna anche dire che far parte della Brigata Van Troy vuol dire saper prendere ogni tipo d'iniziativa: dalla costruzione di un nuovo Circolo, alla diffusione dell'Unità straordinaria.

Un'ultima domanda: tutti i giovani comunisti romani possono far parte della Brigata Van Troy?

Certamente, anche se una continua selezione ci permette di destinare i compagni a compiti diversi a seconda della capacità e dell'impegno. Vorremmo subito aggiungere tuttavia che il nostro sforzo costante è quello di non fare della Brigata un'avanguardia di specialisti, una istanza cioè di tipo socialdemocratico, ma anzi i compagni che ne fanno parte sanno che mai e per nessun motivo devono perdere il contatto con il resto dell'organizzazione e più in generale con l'ambiente in cui si trovano ad operare».

VOTA COMUNISTA VOTA COMUNISTA